

IL NUOVO INCONTRA LA TRADIZIONE - ANNO XV, N. 2

Premiate le eccellenze del nostro Liceo

Nell'aula magna del Liceo Scientifico e Classico "Lucio Piccolo" di Capo d'Orlando, si è svolta, sabato 30 maggio, la cerimonia di premiazione degli studenti che, nel corso dell'anno scolastico 2014/2015, si sono distinti per essersi affermati in competizioni di carattere scientifico e letterario e per l'eccellente livello culturale raggiunto. Nella coloratissima e festosa cornice della Giornata dell'Arte e della Creatività, cinquanta ragazzi di tutte le classi dell'Istituto hanno ricevuto dai docenti e dai compagni presenti il giusto riconoscimento per i loro meriti. Numerose e diversificate competizioni a carattere provinciale, regionale e nazionale hanno visto gli allievi del "Piccolo" cimentarsi in prove di difficoltà



crescente, che hanno consentito loro di confrontarsi con coetanei di varie regioni d'Italia e di conseguire risultati lusinghieri, motivo di gratificazione e di prestigio per loro stessi, oltre che per la Scuola che li ospita. Gli studenti si sono conquistati l'accesso alle finali provinciali e nazionali dei Giochi matematici del Mediterraneo a Palermo, delle Olimpiadi della Matematica a Messina, dei Campionati internazionali di Giochi matematici a Milano, delle Olimpiadi della Fisica a Messina, dei Giochi della Chimica a Messina, delle Olimpiadi del Latino a Roma, dei Campionati di scacchi ad Assisi; cinque allievi, inoltre, hanno partecipato al progetto di educazione integrata ambiente-legalità "Green Teach", indetto dalla Provincia Regionale di Messina, realizzando un video-spot sull'importanza che rivestono i piccoli gesti della prassi individuale quotidiana per la tutela e la salvaguardia del patrimonio ambientale comune.

Le "eccellenze" del Liceo hanno messo in gioco le competenze acquisite con tenacia e caparbietà e dimostrando con la concretezza dei loro atti la valenza formativa di una competizione sana e gioiosa, abilmente guidati nel loro percorso dai docenti, che si sono spesi con ammirevole dedizione, dando vita ad una sinergia vincente, che è poi la vera essenza del processo di insegnamento-apprendimento. Un ruolo determinante in tal senso ha avuto la Dirigente Scolastica, dott.ssa Giuseppa Rita Pintabona, che ha costantemente promosso, sollecitato e sostenuto le varie iniziative, con la consapevolezza che la formazione integrale della persona si realizza attraverso una serie di esperienze variegata, atte a guidare gradualmente i discenti verso la conquista della loro individualità.



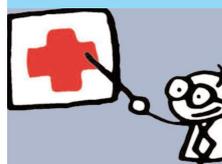
Dossier scuola

Pagg. 2-11



Credito scolastico

pag. 12



Ed. alla Salute

Pag. 14



Legge elettorale

Pag. 16



Lezioni di giornalismo

Pagg. 18-20

Bilancio dell'esperienza

A conclusione dell'attività progettuale legata alla realizzazione della Rivista d'Istituto "Il Piccolo", giunta al suo quindicesimo anno di presenza nella scuola, i risultati conseguiti possono sicuramente essere considerati soddisfacenti, anche alla luce della partecipazione numerosissima e motivata.

L'attività svolta è stata simile a quella degli anni precedenti: la rivista è stata direttamente pensata, progettata, realizzata, gestita, prodotta e distribuita dai ragazzi con la supervisione e il coordinamento del docente responsabile.

L'idea editoriale, dalla veste grafica ai contenuti, dalla scrittura alla correzione delle bozze, è stata una prerogativa degli studenti. Sono stati loro a trovare le notizie, a scegliere gli argomenti da approfondire, a individuare le rubriche e

lo stile della testata e abbinare le immagini e le giuste fotografie.



La Redazione d'Istituto

L'obiettivo è stato quello di realizzare un periodico che presentasse tutte le caratteristiche della stampa professionale.

Questa esperienza, oltre a consentire ai partecipanti di raccontarsi e di raccontare, si è proposta anche di sviluppare l'analisi e il senso critico nei confronti dei contenuti e dei mezzi di comunicazione. Ciò ha permesso agli studenti di prendere coscienza del mondo dell'informazione, divenendo così lettori più critici e consapevoli.

Prof. Rinaldo Anastasi

LA REDAZIONE

Ilenia Algeri, Marica Algeri, Antonina Aurora Ali, Annamaria Amendolia, Angela Balgò, Stefania Bertilone, Alessia Bontempo, Simona Buttò, Miriam Carcione, Grazia Collica, Martina Cozzupoli, Carlotta Di Gregorio, Francesca Di Perna, Matteo Donato, Giuseppe Fazio, Marco Ferro,



Giuseppe Fogliani, Sara Giallanza, Giuliano Giglia, Arianna Giorgio, Valeria Letizia, Giulia Liuzzo, Alessandra Maio, Michele Mancuso, Maria Merenda, Mariachiara Merendino, Matteo Micale, Manuela Miceli, Simone Orifici, Laura Orlando, Francesco Passalacqua, Emilio Polino,



Tatiana Portale, Paola Portera, Walter Pruiti, Valentina Randazzo, Stefania Ridolfo, Mariachiara Rizzo, Giada Russo, Sophie Scafidi, Alessandra Sgrò, Alessia Stabile, Elvira Starvaggi, Giulia Trassari, Gloria Truglio, Iliaria Virzi, Aurora Cataliotti, Rosamaria Fiocco, Sofia Alessandro, Francesco Bonannella, Lorenza Marchese

Il maestro

Ian Leslie, *The Guardian*, Regno Unito

La qualità degli insegnanti fa discutere politici e sindacati in tutto il mondo. Eppure nessuno ha trovato un modo per migliorarla. Un maestro statunitense ha sperimentato un metodo che sta avendo successo

Ripreso dalla rivista "Internazionale" a cura di Emilio Polino, Angela Balgo, Martina Cozzupoli, Francesca Di Perna, Giuseppe Fogliani, Giuliano Giglia, Marica Algeri, Simona Buttò, Giuseppe Fazio,

A prima vista il filmato non sembra niente di speciale. Un titolo ci informa che stiamo osservando Ashley Hinton, una maestra della scuola elementare Vailsburg a Newark, nel New Jersey. Hinton, una donna bionda con un foulard di seta colorato, è in piedi davanti a una classe di bambini di otto-nove anni, quasi tutti afroamericani. "Cosa prova secondo voi il personaggio della storia?", chiede. Ripete una seconda volta la domanda e poi, mentre si muove con leggerezza tra i banchi, dà inizio ad un'intensa discussione su cosa si prova a leggere un libro e perché gli autori li scrivono.

Una mattina di ottobre del 2014 ho osservato Doug Lemov mentre presentava questo video in una stanza piena di insegnanti in una scuola di Londra. Molti si erano portati dietro una copia del suo libro, *Teach like a champion* (Insegna come un campione), che negli ultimi cinque anni è passato tra le mani di migliaia di docenti ed è entrato in centinaia di aule. Ai miei occhi il video della lezione di Hinton era solo una piacevole incursione nella classe di un'insegnante energica e simpatica. Dopo una breve discussione, Lemov lo ha mostrato una seconda volta e poi una terza.

Ecco quello che Lemov vede in queste immagini: vede Hinton che si mette nei punti strategici da cui riesce ad osservare meglio i volti dei suoi alunni (quelli che lui chiama i "punti caldi"). Vede che quando Hinton formula per la prima volta una domanda, i bambini che alzano immediatamente la mano la riabbassano subito dopo in risposta ad un gesto quasi impercettibile della maestra che serve a



dare agli altri bambini più tempo per pensare ("tempo di attesa"). Vede che Hinton ripete la domanda in modo che questa pausa nella conversazione non rallenti il ritmo. Vede Hinton che cambia continuamente l'angolazione dello sguardo per controllare che ogni bambino presti attenzione a chi sta parlando in quel momento, e vede Hinton che mette a tacere con un leggero cenno della mano chi non lo fa. La vede usare gesti simili per richiamare gentilmente ma con efficacia gli alunni distratti senza interrompere il suo discorso o quello dell'alunno che sta intervenendo ("correzioni non verbali"). Vede Hinton che si allontana dai punti caldi per spostarsi ai lati dell'aula, muovendosi in modo da far capire ai bambini che potrebbero trovarselo accanto da un momento all'altro. Vede che a un certo punto si dirige verso un alunno facendo credere al

resto della classe che sta semplicemente cambiando prospettiva, in modo da correggere il comportamento del bambino senza metterlo in imbarazzo, e vede che lo fa con l'abilità di una grande giocatrice di tennis che finta un colpo potente per poi tirare una palla smorzata. Vede che Hinton non smette mai di sorridere, irradiando calore verso gli alunni e modulando il volume della voce per trasmettere entusiasmo. Vede che i bambini di una delle zone più povere degli Stati Uniti - bambini da cui in genere ci si aspetta che si comportino male o che non prestino attenzione ad una lezione di letteratura inglese - sono assolutamente conquistati, pronti a esporre le loro idee, avidi di sapere. Vede, infine, che dietro questa dimostrazione di bravura, apparentemente semplice e senza sforzo, ci sono migliaia di ore, di pratica meditata e attenta.

che vorrei



Documento clandestino

Lemov non si è mai considerato un insegnante brillante. Quando lavorava nella scuola di un quartiere povero di Boston gli piacevano le giornate di formazione e ne usciva con la voglia di usare quello che aveva imparato nella lezione del giorno dopo. Ma il giorno dopo entrava in classe e il suo progetto falliva miseramente: invece di entusiasmare i bambini con la sua passione per l'inglese o per la storia, passava il tempo a implorarli di fare silenzio e di smetterla di lanciarsi le penne. Un giorno, in sala insegnanti, un collega più esperto gli diede un consiglio. "Quando vuoi che seguano le tue istruzioni, sta' fermo. Se cammini in giro distribuendo fogli sembra che le istruzioni non siano più importanti di tutte le altre cose che stai facendo". Fu una rivelazione. Era proprio il genere di suggerimento – chiaro, concreto, preciso – di cui Lemov aveva bisogno. E funzionò.

Lemov, che ha un master in gestione

Oltre alla capacità cognitiva dei ragazzi c'è solo un'altra variabile che conta veramente:

"Quello che gli insegnanti fanno, sanno e hanno a cuore"

aziendale ad Harvard, ama la precisione e gli piace scomporre un problema nei suoi elementi essenziali prima di mettere insieme una risposta. È così che ha affrontato il problema di diventare un insegnante migliore, ed è così che oggi cerca di risolvere la questione che lo preoccupa più di ogni altra: ridurre il "divario di risultati" tra gli studenti pove-

ri e tutti gli altri. Di fatto, è arrivato alla conclusione che i due problemi siano indissolubilmente legati.

Dopo aver lasciato l'istituto di Boston, Lemov ha lavorato per qualche tempo come consulente per scuole in difficoltà. In quel periodo ha capito che poteva anche aiutare gli istituti ad adottare sistemi di valutazione migliori o a usare la tecnologia in modo più efficace, ma non sarebbe servito a niente se gli insegnati non avessero migliorato la loro capacità di aiutare i bambini a imparare. Cosa poteva fare? Ha cominciato con un foglio di calcolo elettrico. Incrociando i dati demografici con i risultati dei test, ha individuato le scuole che ottenevano i risultati migliori con gli studenti poveri. Poi, armato di videocamera, ha visitato le classi degli insegnati più bravi di quelle scuole. Studiava e ristiudava le lezioni che aveva registrato, come un allenatore di calcio che esamina i filmati delle partite, analizzando nei minimi dettagli il comportamento di quei maestri straordinari. Ha dato un nome alle tecniche usate da quei maestri. Poi ha fatto circolare i suoi appunti tra gli insegnanti con cui lavorava.

Quegli insegnanti li hanno passati ad altri colleghi, che a loro volta li hanno condivisi con altri, fino a quando il fascicolo, all'epoca conosciuto solo come "la tassonomia", è diventato una specie di *samizdat*, le pubblicazioni clandestine degli oppositori ai tempi dell'Unione Sovietica. Lemov si è reso conto del successo del suo fascicolo quando un maestro della California lo ha contattato per chiedergliene una copia. Nel 2010 si è fatto convincere a trasformare i suoi appunti in un

libro, che a sorpresa è diventato un best seller negli ambienti scolastici. Nell'ultima edizione di *Teach like a champion* sono elencate "62 tecniche per avviare gli studenti all'università". Lemov dice che alcuni dei suoi consigli probabilmente sono sbagliati e che il libro non pretende di essere esauriente. Ma è diventato il testo fondamentale dell'insegnamento che ha poco a che fare con i proclami e la politica ufficiale dei governi.

Niente è più importante dell'istruzione. Eppure quando ne parliamo passiamo la maggior parte del tempo a discutere di cose non così importanti. La dimensione delle classi, le uniformi, i piani di studio, la nomina del ministro della pubblica istruzione: nessuno di questi argomenti fa molta differenza sui livelli di apprendimento dei bambini. I genitori si preoccupano di scegliere la scuola migliore per i loro figli, ma è più importante sapere chi sarà il loro insegnante. John Hattie, docente di pedagogia all'università di Melbourne, ha realizzato una rigorosa valutazione delle migliaia di studi empirici

Trovarsi nella classe di un insegnante straordinario è la più grande opportunità che i ragazzi hanno per mettersi alla pari dei coetanei più fortunati

ci sul successo scolastico. Ha concluso che oltre alla capacità cognitiva del bambino c'è solo un'altra variabile che conta veramente: "Quello che gli insegnanti fanno, sanno e hanno a cuore". I dati suggeriscono che un bambino con un bravo maestro in una scuola scadente ha risultati migliori di un coetaneo che ha un cattivo insegnante in una buona scuola. La fortuna di aver avuto un bravo insegnante ha effetti a catena nel corso degli anni, e lo stesso vale per la disgrazia di averne avuto uno cattivo. Questi vantaggi non ricadono in modo omogeneo su tutta la popolazione: i bambini più favoriti dal lavoro di un buon insegnante sono quelli delle famiglie disagiate in cui le attenzioni dei genitori, i libri e i soldi scarseggiano. Trovarsi nella classe di un insegnante straordinario è la più

La soluzione sbagliata

Nel 1992 l'economista Eric Hanushek analizzò migliaia di dati sull'efficacia degli insegnanti e arrivò ad una conclusione impressionante: uno studente della classe di un insegnante particolarmente inefficace - nel 5% più basso della classifica - impara in media metà del programma di un anno scolastico; al contrario, nella classe di un insegnante molto efficace - nel 5% più alto - imparerebbe l'equivalente di un anno e mezzo di programma. In altri termini, la differenza tra un insegnante buono ed uno cattivo vale un anno intero.

Uno studente della classe di un insegnante particolarmente inefficace - nel 5% più basso della classifica - impara in media metà del programma di un anno scolastico

La soluzione proposta da Hanushek al problema di come migliorare gli standard educativi era di una semplicità brutale: licenziare il 10% peggiore degli insegnanti e sostituirlo con un gruppo di colleghi migliori. Chi proponeva riforme nell'istruzione ha usato i suoi dati per sostenere che le scuole dovrebbero avere il potere di licenziare gli insegnanti insoddisfacenti e di assumere docenti migliori con stipendi più alti. Questo movimento "valutazione e responsabilità", sostenuto da politici come Barack Obama e filantropi come Bill Gates, è strettamente associato alla nascita delle charter schools negli Stati Uniti e delle academy schools nel Regno Unito, scuole finanziate dal governo centrale ma gestite in modo indipendente. Ma migliorare gli standard si è rivelato molto più complicato di quanto i riformatori immaginassero. La retribuzione basata sui risultati ha avuto effetti contraddittori, e separare sistematicamente gli insegnanti bravi da quelli cattivi si è dimostrato difficile. I riformatori possono vantare alcuni successi significativi, ma nell'insieme i bambini dello charter e delle academy schools non hanno maggiori probabilità di successo dei bambini delle altre scuole.

Nel frattempo i sindacati degli insegnanti sulle due sponde dell'Atlantico si sono opposti tenacemente ai tentativi di differenziare i docenti, e accusano le autorità di "aggressioni pregiudiziali". Sono posizioni comprensibili. I politici sembrano provarci gusto a puntare il dito contro i

"pessimi insegnanti", e non bisogna essere paranoici per considerare questa retorica come un attacco appena mascherato all'intera categoria. D'altra parte, visto che insegnare è un mestiere impegnativo e complesso, sarebbe strano se non ci fosse un netto divario tra i professionisti migliori e quelli peggiori.

La globalizzazione ha fatto aumentare l'esigenza di migliorare i sistemi d'insegnamento, ma ora le pressioni arrivano anche dal basso. La nascita delle charter e delle academy schools ha provocato un'esplosione di nuove idee e innovazioni, aprendo un dibattito sulla didattica stimolato dagli stessi insegnanti. La rete ha messo a disposizione piattaforme che consentono agli insegnanti di comunicare con i colleghi di altre scuole al di fuori dei canali ufficiali. Su internet gli insegnanti condividono idee, dati e tecniche, organizzano conferenze e discutono sui metodi d'insegnamento più efficaci. Dopo anni di dibattiti tra studiosi e politici su come migliorare l'insegnamento, sono i professionisti che stanno risolvendo il

Uno studente della classe di un insegnante molto efficace - nel 5% più alto della classifica - impara l'equivalente di un anno e mezzo di programma di un anno scolastico

problema. Ed è diventato evidente che l'accanita discussione sui "cattivi insegnanti" rischiava di relegare in secondo piano una questione molto più importante: come si trasforma un cattivo insegnante in un buon insegnante? E cosa rende bravo un bravo insegnante?

Prima in classifica

Nel 2010 il Los Angeles Times ha scatenato un piccolo terremoto in città. Il distretto scolastico di Los Angeles - il secondo degli Stati Uniti per estensione - aveva raccolto dati dettagliati sulle presentazioni dei suoi circa seimila insegnanti, ma non li aveva resi pubblici. Il giornale ha fatto ricorso alla legge statunitense sulla libertà d'informazione per mettere le mani su quei dati e, dopo un'attenta analisi, ha pubblicato un elenco di tutti gli insegnanti di Los Angeles classificati in base alla loro efficacia. Si è scoperto che gli insegnanti migliori non solo ottenevano risultati nettamente superiori a quelli dei docenti in fondo alla classifica ma il loro rendimento era due volte superiore a quello dei bravi insegnanti. In testa a tutti c'era una donna, una certa Zenaida Tan.

Tan insegnava nella scuola elementare Morningside, un istituto decoroso ma non particolarmente degno di nota, frequentato principalmente da studenti poveri che avevano grosse difficoltà con l'inglese. Anno dopo anno, gli studenti entravano nella classe di Tan con competenze di matematica e inglese inferiori alla media e ne uscivano con punteggi superiori alla media. Penserete che già prima di apparire nella classifica di Los Angeles Times, Tan fosse apprezzata dai colleghi per le sue capacità e che il suo talento fosse noto ad altri insegnanti desiderosi di apprendere i suoi segreti. Vi sbagliate.

Quando un giornalista del Los Angeles Times è andato a intervistarla, ha trovato la maestra che svolgeva tranquillamente il suo lavoro. Solo quelli che avevano frequentato le sue lezioni e sapevano quanto avessero inciso sulla loro vita conosceva-



Gli allenatori sanno che i grandi gesti tecnici sono il frutto di molte ore di esercizio

Alto e robusto, Lemov ha il fisico di un giocatore di football americano. In realtà il suo sport preferito è il calcio, che giocava quand'era all'università nello stato di New York. I suoi allenatori, all'epoca, non perdevano molto tempo a discutere il gioco a livello teorico. Gli dicevano piuttosto di "stringere l'angolo" o "chiudere lo spazio". Nei suoi libri e nei seminari, Lemov parla del ritmo da tenere quando ci si muove in classe, del linguaggio da usare per lodare uno studente, di come inclinare la testa per far capire agli alunni che li stai guardando. Insegnare, dice, "è un atto di recitazione".

Gli allenatori sportivi sanno bene che i grandi gesti tecnici apparentemente semplici, come il rovescio di Roger Federer, sono in realtà il frutto di moltissime ore di esercizio e di studio. Quando devono affrontare un problema – una situazione difficile durante una partita – lo scompongono in parti diverse e cercano di migliorare l'esecuzione di ogni aspetto prima di rimettere tutto insieme. Gli atleti di successo hanno quella che la psicologa Carol Dweck chiama "una mentalità di crescita", la convinzione che il talento sia in realtà uno sforzo mascherato e messo in pratica con l'intelligenza. Quelli che capiscono meglio di tutti questo principio, sono gli atleti che nascono senza il talento supremo di Federer, quelli che devono lottare per ogni millimetro di terreno da conquistare.

I migliori insegnanti non sono necessariamente consapevoli di come funziona l'insegnamento, perché la loro tecnica è invisibile. Gli psicologi dello sport parlano di amnesia provocata dall'esperienza. Quando il Los Angeles Times ha chiesto ad alcuni degli insegnanti in testa alla classifica quale fosse il loro segreto, uno di loro ha risposto che i grandi maestri si limitano ad amare gli studenti e il loro lavoro: "Non si può ridurre una serie di regole e non si può insegnare".

Doug Lemov è impegnato in una crociata per dimostrare che quell'eccellente insegnante aveva torto. Nel seminario che ha tenuto a Londra i maestri si sono esercitati a formulare le domande e ricevere le risposte. Qualche minuto prima, Lemov aveva citato una ricerca secondo cui in media un insegnante fa passare appena un secondo e mezzo tra la domanda e la risposta. Non basta, aveva detto. Gli insegnanti, che



no le sue doti. "Nessuno mi ha mai detto che sono una brava maestra", ha detto Tan al giornalista. Pensava che i colleghi la giudicassero "severa, perfino cattiva". In una valutazione espressa poco tempo prima, il preside aveva osservato che per tre volte Tan aveva richiamato in ritardo i suoi studenti dalla ricreazione. Era come se i compagni di squadra di Lionel Messi lo considerassero un buon centrocampista che deve lavorare di più sulla difesa.

Nel sistema dell'istruzione c'è la radicale resistenza a selezionare singoli individui, perfino a lodarli o emularli. Una maestra come Tan può essere valutata solo in base a due parametri: "all'altezza degli standard richiesti" o "al di sotto degli standard richiesti". Ma se Tan e altri come lei passano inosservati è anche perché non corrispondevano al prototipo del grande insegnante. Chiedete a qualcuno di descrivere un insegnante eccellente e con ogni probabilità tirerà fuori un personaggio alla Robin Williams nell'*Attimo fuggente*: eccentrico, esuberante, uno che salta sui banchi. Quando vediamo un insegnante che riesce ad ottenere senza alcuno sforzo l'attenzione della sua classe, istintivamente tendiamo ad attribuirlo a qualche aspetto della sua personalità: i grandi insegnanti, si dice, hanno qualcosa di speciale, la capacità innata d'ispirare i ragazzi.

Davanti alla classe

Sam Freedman, che dirige la sezione ricerche di Teach first, un'organizzazione britannica che assume laureati con il massimo dei voti per farli lavorare in scuole frequentate da ragazzi svantaggiati, osserva che perfino i docenti sono ostili all'idea che il loro lavoro possa essere analizzato e riprodotto: "L'idea di imparare i metodi più efficaci non gli sembra valida perché non gli fa scoprire l'insegnante che è in loro". Ma a ben vedere il mito dell'insegnante magico sminuisce lo status dell'insegnamento, oscurando le straordinarie capacità necessarie per svolgere questo lavoro ad alti livelli. E implica che non si possa insegnare a insegnare. Nelle scuole di formazione i futuri insegnanti studiano le diverse teorie dello sviluppo infantile e imparano l'importanza di concetti come "feedback" e "alte aspettative". Ma ricevono pochissimo aiuto sulla vera didattica. Immaginate di sentirvi dire che dovete dimostrare di "aspettarvi molto" dai vostri studenti. "E" come dire a un ragazzino di prendere una bella pagella", mi ha detto Jenny Thompson, insegnante e vicepresidente della Dixons trinity academy di Bradford, nel Regno Unito. Il motivo per cui gli insegnanti rispondono con tanto entusiasmo alle idee di Doug Lemov è che lui è lì con loro davanti alla classe.

tutti parecchi anni di esperienza, erano d'accordo con lui. Mentre discutevano, ho cominciato a capire quanto sia difficile questo lavoro e il motivo fondamentale della sua difficoltà: il pensiero è invisibile.

Immaginate di essere un insegnante in piedi davanti alla classe. Fate una domanda: "Qual è stata la causa scatenante della prima guerra mondiale?". Tre mani si alzano contemporaneamente. Ne scegliete una. "Ok, Leon". Leon risponde in base a quello che avete insegnato la settimana precedente: l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando. Le cose stanno andando bene, giusto? Ma che succede se in terza fila c'è una bambina che stava per dare la risposta giusta ma ha rinunciato quando ha visto Leon alzare la mano? E se c'è un altro bambino, in fondo all'aula, che non si preoccupa nemmeno di pensarci perché sa che tanto Leon arriva sempre per primo? Lemov ha fatto vedere un video in cui un'insegnante, Maggie Johnson, interroga la classe a proposito del Buio oltre la siepe, il libro di Harper Lee: "Cosa dice Atticus degli usignoli?". Dopo aver lasciato passare qualche secondo, chiede ad un alunno di rispondere. Lemov ha fatto vedere di nuovo il video e stavolta, con l'aiuto degli inse-

gnanti presenti in sala, ha analizzato la tecnica di Johnson, mostrando che la maestra aveva usato "il tempo di attesa" per trasmettere le sue aspettative e convincere tutti gli alunni che potrebbero avere una risposta che vale la pena di condividere.

Prima ancora che abbia finito di fare la domanda, un bambino alza la mano. Johnson aspetta. Si alzano altre due mani. Johnson cammina lentamente davanti alla classe, sorridente, scrutando gli allievi, mentre altre mani si alzano.

I suoi movimenti ed il suo sorriso fanno sparire ogni tensione prima ancora che si manifesti.

Lemov ha imparato anche un'altra lezione dal calcio: per migliorare davvero, non basta giocare le partite. Bisogna lavorare sui vari aspetti tecnici, preferibilmente insieme ai compagni di squadra. Gli insegnanti come Maggie Johnson hanno affinato le loro capacità fuori dalla classe, trangugiando caffè nelle infinite riunioni con i colleghi. Sanno svolgere il lavoro di routine con il minimo di sforzo consapevole, e questo li lascia liberi di concentrarsi sul complicatissimo compito di mettere a fuoco quale bambino ha capito cosa, di chi ha bisogno e di quale tipo di aiuto.

Il tempo è denaro

La retorica dei "buoni e cattivi insegnanti" non solo rafforza la percezione che la capacità di insegnare sia un dono innato, ma annulla quel tipo di collaborazione informale tra maestri tanto auspicata da Lemov. Uno dei problemi che si presentano quando si lega lo stipendio alla prestazione, infatti, è che in questo modo si incentivano gli insegnanti a non aiutarsi a vicenda. Di fatto, quasi tutte le scuole sono organizzate in modo da non favorire la collaborazione. Negli istituti tradizionali il lavoro più importante viene fatto a porte chiuse da insegnanti separati dai loro colleghi (gli studiosi della formazione lo chiamano "modello molecolare"). Di conseguenza, i maestri non hanno mai messo a punto un vocabolario comune per discutere del loro lavoro in modo approfondito. Un insegnante che partecipava al seminario mi ha detto: "Se chiedo a un mio collega 'Hai provato con le domande a freddo?', lui capisce immediatamente a cosa mi riferisco. Questo fa un'enorme differenza".

Lemov ha riproposto il video di Maggie Johnson per la terza volta e lo ha fermato dopo qualche minuto. Ha indicato una bambina magra in prima fila. Porta gli occhiali e delle trecce ordinate. Quando quasi tutta la classe ha le mani alzate, la sua è ancora giù. L'insegnante aspetta. La bambina fissa attentamente i suoi appunti. La mano le sale verso il collo e poi torna giù. L'insegnante sta ancora aspettando. La bambina alza la mano, questa volta con convinzione e la tiene sollevata. Lemov guarda con diffidenza le grandi idee e le filosofie educative. La maggior parte degli strumenti di Teach like a champion, dice, non viene minimamente presa in considerazione dagli studiosi della formazione. Eppure una filosofia ce l'ha, anche se lui non la definirebbe in questo modo. Uno dei suoi pilastri è che gli insegnanti devono portare al massimo la quantità di riflessione e apprendimento che si produce nella loro classe in un qualunque momento, e fare in modo che questo sforzo si distribuisca il più possibile. Prendiamo le "domande a freddo": invece di fare una domanda alla classe e poi scegliere una mano, l'insegnante interPELLA uno studente anche se non ha alzato la mano. Sembra una cosa troppo banale per essere significativa. Ma, per usare una delle espressioni preferite di Lemov, la domanda a freddo è "un piccolo cambiamento che ha effetti a catena". Permette all'insegnante di verificare il livello di apprendimento di qualunque studente della classe, fa in modo che il ritmo della lezione rimanga serrato perché l'inse-



UNA BUONA SCUOLA		
Scuole munite di palestra	4%	99%
Scuole munite di laboratori scientifici adeguati	6%	98%
Scuole a norma di sicurezza	7%	100%
Scuole munite di autobus scolastici	1%	85%
Stipendio medio annuo netto insegnanti	17.000 euro	65.000 Euro

gnante non deve aspettare volontari e fa apparire l'insegnante più autorevole. E, soprattutto, fa aumentare il livello di concentrazione della classe perché tutti sanno che la prossima domanda potrebbe essere rivolta a loro.

Un altro dei principi cardine della teoria di Lemov è che la semplice routine può avere effetti magici. Lemov apre spesso i suoi seminari mostrando il filmato di Doug McCurry, un insegnante della Amistad academy di New Haven, in Connecticut, un'altra scuola che ottiene risultati eccezionali con studenti svantaggiati.

È il primo giorno di scuola e McCurry sta spiegando ai suoi alunni come distribuire dei fogli. Anche se la distribuzione dei fogli si fa diverse volte in ogni ora di lezione, non è il genere di argomento che si affronta in un corso di formazione. McCurry dedica un minuto a spiegare la procedura: passare tra le file, cominciare al suo ordine, solo la persona che distribuisce deve alzarsi dal posto. Poi fa esercitare gli studenti mentre prende il tempo con un cronometro. "Dieci secondi. Piuttosto buono. Vediamo se riuscite a restituirli in otto secondi". Quando Lemov fa vedere questo video molti insegnanti sono scettici. Perché prestare tanta attenzione ad una cosa così banale? Cerca di trasformare i suoi studenti in automi? Esattamente il contrario, risponde Lemov. Supponiamo che in media una classe distribuisca e ritiri dei fogli venti volte al giorno, e che ci vogliano ottanta secondi. Gli studenti di McCurry riescono a farlo

in venti secondi, risparmiando venti minuti al giorno. In questo modo si aumenta del 4 per cento il suo bene più prezioso - il tempo di insegnamento - senza spendere altri soldi. Se pensate che sia solo un arido approccio manageriale, riflettete sugli effetti concreti: venti minuti risparmiati sulla consegna dei fogli sono venti minuti in cui un bambino cresciuto in una stanza senza libri può imparare qualcosa su come Charles Dickens usa le immagini; venti minuti in cui una bambina convinta di essere totalmente negata per la matematica può imparare a calcolare l'area di un cerchio. Nel corso di un anno scolastico questi minuti equivalgono ad otto giorni di scuola: un tempo sufficiente per appassionarsi al piacere di imparare cose difficili.

Molti docenti sostengono di avere vent'anni di esperienza, ma in realtà hanno solo un anno di esperienza ripetuto venti volte

Come nel calcio

Gareth Cook, un ragazzo snello dagli occhi svegli, osserva se stesso, sullo schermo di un computer portatile, mentre si rivolge ad un gruppo di dodicenni seduti sull'erba artificiale con un pallone tra le mani. Parlando in modo sintetico ed incisivo, Cook, un ex maestro, spiega ai bambini cosa fare quando la squadra perde il possesso della palla. Quando il video viene messo in pausa, Cook si appoggia

allo schienale della sedia e dice: "Troppe chiacchiere". Accanto a lui Martin Diggie annuisce, indicando il tempo trascorso sotto l'immagine: "Ventinove minuti di discorso in una sessione di novanta minuti". Cook è un allenatore del settore giovanile della squadra di calcio inglese del Liverpool. Diggie è stato assunto dalla federazione calcistica inglese per assistere gli allenatori dei club, nel tentativo di migliorare gli standard dello sport nazionale. Ai tecnici delle squadre più importanti di solito non piace sentirsi dire come devono fare il loro lavoro, ma Diggie, un allenatore di grande esperienza dai modi rassicuranti è molto ascoltato. "Il mio compito non è dirgli come devono allenare", mi ha detto. "Il mio compito è aiutarli a riflettere su quello che stanno facendo."

Lo stesso giorno aveva osservato Nick Marshall, direttore del settore giovanile del Liverpool, mentre valutava un altro giovane allenatore. Aveva parlato, tra l'altro, dell'importanza di curare il singolo oltre che il gruppo, e di come invogliare i bambini a rispettare le regole invece di considerarle un'imposizione. "Come allenatori tendiamo ad essere ossessionati dalla tattica", mi ha detto Marshall. "Ma invece di studiare schemi tattici fino alle tre del mattino, perché non leggiamo Carol Dweck o la neuroscienza del cervello degli adolescenti?"

Mentre gli allenatori sportivi diventano colti, gli insegnanti stanno prendendo in

prestato la loro strategia di puntare ad un miglioramento continuo e meditato. Di solito non ci si aspetta che gli insegnanti, una volta acquisiti gli elementi fondamentali del mestiere, cerchino di migliorare i loro metodi. Secondo Dylan Wiliam, professore emerito di valutazione del sistema scolastico all'Institute of education dell'università di Londra, i dati suggeriscono che la maggior parte dei nuovi insegnanti migliora i primi due o tre anni di carriera, quando impara a

I paesi asiatici sono in testa alle classifiche internazionali sul successo scolastico

gestire le classi, poi si ferma. "Molti maestri sostengono di avere vent'anni di esperienza", mi ha detto Wiliam, "ma in realtà hanno solo un anno di esperienza ripetuto venti volte".

Per anni i programmi di allenamento del calcio britannico non hanno fatto progressi a causa di un disprezzo machista per le nuove idee importate dai club europei che battevano regolarmente le squadre inglesi. Nel campo dell'istruzione succede qualcosa di simile: i paesi asiatici sono in testa nelle classifiche internazionali sul successo scolastico, mentre nel Regno Unito si fanno battute sprezzanti sui bambini oppressi dallo studio. Ma il motivo per cui le scuole di Shanghai sono tra le migliori del mondo è che i loro insegnanti non smettono mai di pensare a come possono diventare più efficaci. Quando Marc Tucker, presidente del National center on education and the economy (Ncee) un centro studi statunitense, è andato a Shanghai, ha trovato un sistema concepito per stimolare il miglioramento continuo. I docenti si riuniscono una volta a settimana in base all'anno di corso e alla loro disciplina, e si suddividono in gruppi che scelgono un problema su cui lavorare. Ogni giovane insegnante ha un tutor



anziano. Il sistema adottato a Shanghai, osserva Tucker, ruota intorno all'idea che "non solo migliorare è possibile, ma è un tuo compito e non finisce mai".

Oggi gli insegnanti ambiziosi vogliono lavorare in una scuola che li aiuti a migliorare, invece che in un istituto dove sono così impegnati a cercare di imporsi alla classe da non riuscire a sviluppare le proprie abilità. "Nella maggior parte delle scuole l'insegnante cerca di imporre la disciplina di un bambino allontanandolo dalla classe solo perché il vicepresidente lo rimanda dentro qualche minuto dopo", mi ha detto Sam Freedman dell'organizzazione Teach first. Nelle scuole di successo tutti rispettano le stesse regole sapendo che sono un mezzo per raggiungere un fine. Quelle migliori riescono a instillare la passione per il sapere, e non solo negli studenti. Introducendo il suo seminario, Lemov ha mostrato un grafico che riportava il successo in matematica sull'asse orizzontale e le condizioni socioeconomiche su quello verticale. Ogni punto nello spazio tra i due assi rappresenta una scuola degli Stati Uniti. I punti si raggruppavano in una linea confusa ma evidente che andava da sinistra in alto a destra in basso: più sei povero, meno probabilità hai di raggiungere il grado di istruzione che potrebbe consentirti di uscire dalla povertà. Dopo averci invitato a riflettere su questo fatto, Lemov ha indicato alcuni punti a caso che si distanziavano dal gruppo principale: erano le scuole dove i bambini dei quartieri poveri se la cavavano altrettanto bene o perfino meglio dei loro coetanei della classe media. Se queste scuole ci sono riuscite, ha chiesto Lemov, perché non dovrebbero riuscirci le altre? E perché tutte le altre scuole non si danno da fare per prendere esempio?

Coinvolgere gli alunni

La prima cosa che fa Jenny Thompson quando arriva nella sua scuola un gelido lunedì mattina è portarmi fuori. "Vieni sulla porta con me", dice. "Io lo faccio ogni mattina". Thompson, 34 anni, è vicepresidente alla Dixons trinity academy di Bradford. Sam Freedman di Teach first dice che è la migliore scuola che ha visitato in Inghilterra. È presto - non sono neppure le otto - e non è ancora giorno del tutto. Mi chiedo se dovrei tornare indietro a prendere il cappotto. Ma poi vedo arrivare i bambini, alcuni da soli, altri a due o a tre, alcuni sorridenti, altri con le teste abbassate. Thompson ha una parola per tutti. "Come va stamattina, Ahmed? Hai dormito bene, Shazia? Ben, sei guarito?". Le scuole pubbliche con un alto livello di autonomia in media non hanno maggiore successo delle normali scuole statali, ma quelle migliori stanno facendo cose straordinarie. Poco dopo aver cominciato a registrare video degli insegnanti migliori, Lemov ha partecipato alla creazione di Uncommon schools, una rete di charter schools. L'obiettivo è aiutare i bambini nati in famiglie povere a raggiungere l'università. Si tratta di una quarantina di scuole disseminate nelle città nord-orien-



tali degli Stati Uniti, come Boston e New York, che lavorano soprattutto con alunni poveri, prevalentemente afroamericani. Al contrario di quello che succede a livello nazionale, gli allievi neri di queste scuole battono gli allievi bianchi della zona nei test di matematica e lettura, e superano sistematicamente le medie nazionali, spesso in misura significativa. Gli alunni della Dixons trinity, che ha aperto nel 2012, vengono da una delle zone più svantaggiate di Bradford, una cittadina che deve ritrovare ancora il benessere dei tempi d'oro dello sviluppo industriale britannico. Circa la metà dei suoi studenti vive nei cinque quartieri più



poveri della città. Molti sono figli di immigrati pachistani e indiani, e molti non parlano inglese a casa. Eppure i loro risultati sono superiori alla media del Regno Unito in inglese e matematica, e chi entra alla Dixons trinity con le carenze maggiori riesce a fare meglio di chiunque altro. Questo è un motivo di particolare soddisfazione per Luke Sparkes, il preside, che mi racconta di come la scuola sia progettata proprio per gli studenti più vulnerabili. “Se ce la fai con loro, ce la fai con tutti”.

Sono le otto e mancano cinque minuti all'inizio delle lezioni. I bambini si precipitano fuori dall'auto dei genitori e corrono. Thompson li rassicura. “Tranquilli. Non siete in ritardo”. Alle 8.05 tutti i bambini sono in aula. E' un orario anticipato rispetto a quello di molte scuole, ma il tasso di puntualità dei bambini – la Dixons trinity raccoglie dati su tutto – è quasi del 100 per cento. “Il fatto è che sono loro a voler arrivare in tempo”, dice Thompson.

Doug Lemov sostiene che le sue tecniche funzionano meglio se gli alunni capiscono quando e perché vengono usate. Anche alla Dixons trinity prevale la trasparenza. Ai nuovi alunni viene chiesto di sottoscrivere – letteralmente – i valori di “duro

lavoro, fiducia e correttezza” professati dalla scuola. Dopo di che, “spieghiamo tutto di nuovo”, dice Thompson. Non c'è regola o abitudine – dal rimanere in silenzio nei corridoi al mettersi in riga nel cortile dopo pranzo – che non venga spiegata e rispiegata minuziosamente. “I nostri standard sono alti, e questo significa regole”, dice Sparkes. “Ma non vogliamo che i ragazzi abbiano la sensazione di doverle contestare, perciò occorre che se ne sentano parte”.

Le ricerche in campo psicologico ci dicono che quando il vostro cervello è costretto a sforzarsi di ricordare qualcosa, la conoscenza si rafforza

Attenzione ossessiva

Osservo Dani Quinn, la responsabile dei corsi di matematica, mentre insegna ai suoi alunni come calcolare l'area sotto una curva. Comincia spiegando per quale motivo devono fare questa lezione, visto che hanno svolto lo stesso compito la settimana scorsa: “Le ricerche in campo psicologico ci dicono che quando il vostro

cervello è costretto a sforzarsi di ricordare qualcosa, la conoscenza si rafforza”. Quando due ragazze si mettono a bisbigliare mentre Quinn sta parlando, lei le zittisce spiegando rapidamente ma dettagliatamente perché lo fa: “Così gli altri non riescono a sentirmi bene e questo gli impedisce di imparare, il che non è giusto nei loro confronti e danneggia la fiducia che esiste tra noi. Bene, allora come calcoliamo questo valore?”.

Sparkes, un ragazzo pacato di trentacinque anni di Liverpool, ci tiene a sottolineare che gran parte dei metodi della sua scuola sono ripresi da altre buone scuole. “C'è poco di nuovo”, mi ha detto mentre osserviamo due insegnanti che nel cortile mettono in riga l'intera scuola per la ripresa delle lezioni dopo pranzo. “L'unica differenza è che facciamo quel che diciamo”. Alla Dixons trinity non c'è un'unica innovazione o una personalità magica intorno a cui ruota tutto, solo un'attenzione continua e condivisa per migliorare le prestazioni. E questo la rende un posto dove lavorare può essere difficile. “Per lavorare qui serve un atteggiamento autocritico”, dice Thompson. Su una scrivania dell'ufficio di Sparkes ci sono alcune copie di *Teach like a champion*. “Ne compriamo una per ogni



DOSSIER SCUOLA

docente”, mi ha detto. Almeno due mattine alla settimana gli insegnanti si riuniscono in gruppo o in coppie formate da un insegnante più giovane e uno più esperto. Quando vado a trovarli, sono impegnati a mettere a punto due delle tecniche di Lemov: “nessuna rinuncia”, vale a dire insistere, quando un bambino dà una risposta, perché la ripeta finché è corretta al cento per cento, e “la correzione positiva” cioè rendere incoraggianti le osservazioni critiche.

Piccolezze, commenta Sparkes, ma insegnare è difficile e in classe “queste cose devono essere automatiche per avere il tempo di pensare”. Gli insegnamenti della Dixons trinity applicano a se stessi quello che dicono ai bambini: è essenziale sforzarsi al massimo, per diventare bravi bisogna lavorare sodo, bisogna sempre cercare di migliorarsi. Eppure questi imperativi non sembrano imposizioni. La scuola si basa su regole, ma è animata da qualcos'altro. Nei video di Doug Lemov quello che ti colpisce sono le modalità di insegnamento, ma quello che ti commuove è la gioia evidente che provano gli studenti nell'imparare. Nei giorni successivi alla mia visita della Dixons trinity, ho continuato a pensare a Jenny Thompson che irradiava cordialità nell'aria fredda dello Yorkshire e ai bambini che correvano sulle scale per entrare in classe.

Prima di andarmene, chiedo a Thompson dove trovi la volontà di alzarsi ogni giorno alle 5 del mattino, di lavorare la sera e il fine settimana, di sopportare la fatica di pensare con atteggiamento autocritico a tutto quello che fa. Almeno nello sport e nella finanza, azzardo, ci sono dei premi. “Ma io credo che per noi sia più facile essere motivati”, obietta, osservando che il suo stipendio è ancora inferiore a quello che le venne offerto dalla Goldman Sachs appena laureata. Ride. “Non lavorerei tanto se questa fosse una scuola privata”.



10 Il Piccolo



L'esempio di Londra

Ripreso dalla rivista "Internazionale" e riportato da Arianna Giorgio, Valeria Letizia, Michele Mancuso, Laura Orlando, Martina Cozzupoli

“Negli anni novanta e agli inizi degli anni duemila le scuole di Londra erano considerate fra le peggiori del Regno Unito. Oggi, grazie ad una serie di riforme fatte negli ultimi quindici anni, la città può vantare il miglior sistema scolastico del paese”, scrive il mensile britannico Prospect. Alcuni numeri permettono di capire la portata di questa trasformazione. Nel 1998 solo il 32 per cento degli studenti di Londra aveva superato con alte valutazioni il General Certificate of Secondary education (Gcse), l'esame intermedio nella scuola secondaria britannica. Nel 2013 la percentuale è salita all'83 per cento, rispetto a una media nazionale del 59,2 per cento. Nel triennio 2000-2003 Londra aveva solo 9 scuole considerate “buone” dall'agenzia governativa per gli standard educativi, oggi la capitale vanta più scuole “eccellenti” di qualsiasi altra regione del paese.

“Questi miglioramenti sono coincisi con le riforme portate avanti dal governo di Tony Blair, poi rafforzate dal sindaco Boris Johnson”, spiega Prospect.

“All'inizio del loro mandato, nel 1997, Blair e il ministro dell'istruzione David Blunkett lanciarono un programma per riformare i piani di studio delle scuole primarie. Londra è stata la principale beneficiaria di questa iniziativa”. Una delle misure più importanti è stato il London challenge, lanciato nel 2003 con l'obiettivo di individuare le scuole con i risultati peggiori e poi assegnare ad ognuna un “consulente” che aiutasse gli istituti a mettere a punto un programma ritagliato sull'esigenze degli studenti. Prospect spiega che è stata fondamentale l'analisi sistematica di una grande quantità di dati. L'analisi ha permesso di dimostrare l'efficacia di una determinata scuola, e di applicare i risultati ottenuti ad altri istituti in difficoltà. Il miglioramento ha riguardato gli alunni di tutte le classi sociali, anche di quelle più povere: “Nel 2003 uno studente con diritto ad aiuti da parte dello stato aveva il 35 per cento di possibilità di finire in fondo alla classifica dei risultati dell'esame Gcse, nel 2012 la percentuale è scesa al 25 per cento”.

Cambiare la scuola dall'interno

Di Lizanne Foster, docente canadese

Ripreso dalla rivista "Internazionale" e riportato da Tatiana Portale, Paola Portera, Stefania Ridolfo, Sophie Scafidi, Alessandra Sgrò, Alessia Stabile, Elvira Starvaggi, Giulia Trassari, Ilaria Virzi, Sofia Alessandro, Annamaria Amendolia, Grazia Collica, Giulia Liuzzo, Matteo Micale, Carlotta Di Gregorio, Ilenia Algeri, Stefania Bertilone,

I docenti hanno gli strumenti per aiutare gli studenti. Senza aspettare l'intervento del governo

Cosa facciamo noi insegnanti mentre aspettiamo che i politici ci diano ragione sul fatto che scuole ormai ottocentesche sono inadeguate al ventunesimo secolo e che dovremmo incoraggiare la creatività e non la competizione tra gli studenti?

Cambiamo il sistema dall'interno. Prima lavoriamo su noi stessi per trovare il coraggio di abbandonare il nostro ruolo di fornitori di contenuti e accettare l'idea di dover cambiare ruolo continuamente nelle nostre classi: a volte dobbiamo essere facilitatori, altre volte mentori, altre ancora padroni di casa che creano uno spazio sicuro per l'apprendimento.

Spostare continuamente il focus del lavoro in classe in questo modo non è un'impresa facile, e non finisce mai. Non è questione di un giorno. Richiede l'umiltà di capire che non dobbiamo necessariamente essere una fonte di saggezza per i nostri alunni. Richiede pazienza e tenacia. Dobbiamo condividere la nostra idea di cambiare focus con i colleghi, per creare la magia della creatività combinatoria. Prendere qui e lì per trovare il mix più adatto ai nostri studenti. Si procede sempre per tentativi ed errori. E bisogna anche leggere molto. Sappiamo che è una fatica di Sisifo, a volte il masso rotola di nuovo giù fino ai piedi della collina. Ma dobbiamo trovare la forza di ricominciare. E ci riusciremo, con l'aiuto dei nostri amici e alleati che capiscono perché lo stiamo facendo e perché ne vale la pena. Posso dirmi "fortunata" di essere stata sia studente che insegnante nel Sudafrica dell'apartheid, perché è lì che ho imparato a leggere tra le righe dei programmi ministeriali e cercare continuamente il modo per aggirare i limiti e le imposizioni del sistema scolastico.

Penserete che c'è un'enorme differenza tra il sistema dell'istruzione sud africano e canadese, dove insegno oggi, ma non dovete dimenticare che entrambi questi paesi sono ex colonie britanniche e hanno importato lo stesso modello educativo e industriale.

Spazi per le persone

Un insegnante non può fare nulla per cambiare il modo in cui è suddivisa la giornata nelle scuole, ma può fare molto per il modo in cui è organizzata la giornata nella sua classe. Io insegno lettere agli adolescenti in un quartiere degradato. Abbiamo quattro blocchi di lezione al giorno: due la mattina e due dopo la pausa pranzo di 40 minuti, ogni blocco è di 77 minuti.

Il tipo di attività che posso svolgere in classe dipende dal momento della giornata. A volte una lezione frontale, a volte è un'attività sperimentale, altre un controllo per vedere a che punto sono gli studenti, altre ancora è un momento di relax o di meditazione prima di cominciare a lavorare. Decido cosa fare in base ai risultati e alle ricerche su come funziona il cervello degli adolescenti. La mattina presto e alla fine della giornata non sono al massimo delle loro capacità, quindi in quelle ore evito le lezioni frontali. Uso la classe come il ponte degli ologrammi di Star Trek. A volte è un laboratorio, a volte un paese, altre un tribunale o un parlamento e a volte un salotto dove si conversa. Qualche volta, naturalmente, è solo una classe.

Incoraggio gli studenti a farmi domande direttamente, via email o in forma anonima usando la popolarissima question box. Le loro domande mi fanno capire che cosa li preoccupa e che cosa manca al mio insegnamento. Una collega di matematica

Incoraggio gli studenti a farmi domande direttamente, via email o in forma anonima usando la popolarissima question box. Le loro domande mi fanno capire che cosa li preoccupa e che cosa manca al mio insegnamento. Una collega di matematica ha adottato lo stesso sistema adattandolo alla sua materia, ma la sua scatola si chiama panic box e gli studenti possono metterci le domande sui contenuti del corso che li mandano nel panico

ha adottato lo stesso sistema adattandolo alla sua materia, ma la sua scatola si chiama panic box e gli studenti possono metterci le domande sui contenuti del corso che li mandano nel panico. Riduco al minimo le lezioni teoriche e cerco per quanto posso di usare i programmi in un modo che consenta ai miei studenti un tipo di apprendimento basato sulla risoluzione di problemi (apprendimento per problemi) e l'esperienza diretta (apprendimento esperienziale). Nella maggior parte dei casi "costruisco la strada camminando", cerco solo di creare esperienze di apprendimento significative per gli studenti.

Nei miei sogni, immagino che l'apprendimento basato sulla soluzione di problemi e sull'esperienza diretta sarà al centro di quello che si farà nelle scuole pubbliche in futuro. E spero veramente, nonostante la campagna per tagliare fondi all'istruzione pubblica, che riusciremo a mantenerla in piedi. Nonostante i loro difetti, le scuole pubbliche sono ancora molto importanti. Non sono solo istituzioni che lasciano un titolo di studio ufficialmente riconosciuto, sono anche spazi sicuri per quegli studenti che a casa hanno una vita difficile, sono oasi nei quartieri più pericolosi, sono i posti in cui molti studenti fanno il loro pasto quotidiano e in cui possono parlare con un adulto delle loro paure e preoccupazioni.

Le scuole pubbliche sono tra i pochi luoghi pubblici rimasti che funzionano come comunità e sono spazi per le persone, e non per il profitto. In quale altro posto al mondo un adolescente che per il suo sedicesimo compleanno riceve in regalo un'automobile da 30 mila dollari può stare seduto vicino ad uno che fa un pasto decente solo tre volte a settimana? Con tanti spazi comuni ormai occupati dalle aziende private, la scuola pubblica è vitale per molti studenti. È ancora la grande livellatrice, il luogo dove i ragazzi che provengono da classi sociali diverse possono incontrarsi su un terreno comune.

È vero, il sistema dell'istruzione deve cambiare, ma intanto lavoriamo per ridargli slancio. Non buttiamo via il bambino con l'acqua sporca. Cambiamo il sistema dall'interno.

Credito scolastico

Francesca Di Perna, Laura Orlando

In base all'art. 11 della Legge di riforma dell'esame di Stato dell'11 gennaio 2007, il Consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno nello scrutinio finale di ciascuno degli ultimi tre anni della scuola secondaria di secondo grado un apposito punteggio per l'andamento degli studi, denominato credito scolastico.

La somma dei punteggi ottenuti nei tre anni costituisce il credito scolastico complessivo che, ai sensi dell'art. 4, comma 6, si aggiunge ai punteggi riportati dai candidati nelle prove scritte ed orali degli esami di Stato.

Il punteggio del credito scolastico esprime la valutazione del grado di preparazione complessiva raggiunta da ciascun alunno con riguardo:

- all'assiduità nella frequenza : punti 0,50 (sulla base delle esperienze degli anni precedenti, il Collegio ha deliberato che l'attribuzione del punteggio di 0,50 per la frequenza abbia luogo soltanto nel caso in cui il monte ore relativo alla frequenza scolastica risulti pari o superiore all'85% del totale delle ore effettive di lezione, non contemplando deroghe);
- al profitto: punti 0,10 (se pari o superiore al decimale 0,50 rispetto alla base intera);
- alle attività complementari integrative: punti 0,10;
- ai crediti formativi: punti 0,20;
- all'interesse, all'impegno e alla partecipazione al dialogo educativo : punti 0,10 (Il punteggio relativo a quest'ultimo punto sarà attribuito a partire dalla media uguale o superiore a 8 decimi).



Credito formativo

Aurora Cataliotti, Rosamaria Fiocco, Mariachiara Merendino



Il credito formativo (art. 12 della legge di riforma dell'esame di Stato dell'11 gennaio 2007) consiste in ogni qualificata esperienza, come da delibera del Collegio dei Docenti, esterna alla scuola, debitamente documentata, dalla quale derivino competenze coerenti con il corso di studi. Tale coerenza viene accertata dai rispettivi Consigli di classe. Per i crediti formativi (0,20 punti), attestanti attività svolte, per un periodo di almeno sei mesi, all'esterno della scuola, saranno ritenuti validi quelli rilasciati dai/dalle seguenti Enti/Agenzie/associazioni:

- associazioni sportive riconosciute dal Coni con dichiarazione per attività agonistica;
- associazioni di scout;
- conservatori;
- associazioni di volontariato (Onlus);
- associazioni culturali accreditate (gruppi folk, teatrali, bande musicali);
- corsi d'informatica (con riportato l'esito finale);
- corsi di lingua (rilasciati dal Trinity College, dal Cambridge, dall'Alliance...) in cui sia riportato l'esito finale;
- progetti alternanza scuola-lavoro, per il periodo previsto dal piano di studi;
- associazioni nazionale giornalisti scolastici;
- corsi presso agenzie accreditate con il Miur;
- associazioni nazionali operatori della comunicazione;
- partecipazione certificata a competizioni nei vari settori disciplinari orientati all'eccellenza.

Frequenza e monte ore annuo

Arianna Giorgio, Valeria Letizia, Michele Mancus

Sulla base delle disposizione previste dagli artt. 2 e 14 del D.P.R. 122/2009, il

12 Il Piccolo

Collegio dei Docenti ha deliberato quanto segue: "Ai fini della validità dell'anno scolastico, compreso quello relativo all'anno in corso, per procedere alla valu-

tazione finale di ciascun studente, è richiesta la frequenza di almeno tre quarti del monte ore annuale personalizzato".

Le frasi più belle

Alessandra Maio, Maria Merenda, Miriam Carcione, Matteo Donato, Marco Ferro, Sara Giallanza,

Si possono concepire i filosofi come persone che compiono sforzi estremi per sperimentare fino a che altezza l'uomo possa elevarsi. (*Nietzsche*)

Vuoi ottenere la vera libertà? Renditi schiavo della filosofia. (*Seneca*)

La grandezza dell'uomo si misura in base a quel che cerca e all'insistenza con cui egli resta alla ricerca. (*Heidegger*)

Quando insegni, insegna allo stesso tempo a dubitare di ciò che insegni. (*Ortega y Gasset*)

La ragione umana viene afflitta da domande che non può respingere, perché le sono assegnate dalla natura della ragione stessa, e a cui però non può neanche dare risposta, perché esse superano ogni capacità della ragione umana. (*Kant*)

La morte sorride a tutti; un uomo non può far altro che sorriderle di rimando. (*Marco Aurelio*)

Non devi adoperarti perché gli avvenimenti seguano il tuo desiderio, ma desiderarli così come avvengono, e la tua vita scorrerà serena. (*Epitteto*)

Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana e non sono sicuro della prima. (*Einstein*)

"Quanto manca alla vetta?", "Tu sali e non pensarci!" (*F. W. Nietzsche*)

Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno risolto, per vivere felici, di non pensarci. (*Pascal*)

La morte non va temuta perché quando ci siamo noi non c'è lei e quando c'è lei non ci siamo noi. (*Epitteto*)

"Lupus est homo homini." (*Plauto*)

La condizione dell'uomo è una condizione di guerra di ciascuno contro ogni altro. (*Hobbes*)

L'intelligenza è invisibile per l'uomo che non ne possiede. (*Schopenhauer*)

Illud te rogo atque hortor, ut philosophiam in praecordia ima demittas. (*Seneca*)

Cos'è la giovinezza? Un sogno. Cos'è l'amore? Il contenuto del sogno. (*Kierkegaard*)

Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo. (*Eraclito*)

Il mondo è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il mondo. (*F. Bacone*)

Disapprovo ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo.

(*Voltaire*)

Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza. (*Dante, Inferno, XXVI*)

Rem tene, verba sequentur. (*Catone il Censore*)

I fenomeni visibili sono uno sguardo lanciato su ciò che non è visibile.

(*Anassagora*)

Un grande uomo costringe gli altri a spiegarlo. (*Hegel*)

Per scoprire l'autentica oggettività del mondo l'uomo non deve pensare il mondo come una parte di sé, ma deve sentire se stesso come una parte del mondo. (*Abbagnano*)

Vivi ogni giorno della tua vita come se fosse l'ultimo. (*Seneca*)

Non vivo ut edam, sed edo ut vivam. (*Quintiliano*)

Il dubbio non è piacevole, ma la certezza è ridicola. Solo gli imbecilli son sicuri di ciò che dicono. (*Voltaire*)

Homo sum: humani nihil a me alienum puto. (*Terenzio*)

Quanto piace al mondo è breve sogno. (*Petrarca*)

Possiamo essere liberi solo se tutti lo sono. (*Hegel*)

Se è vero che in ogni amico v'è un nemico che sonnecchia, non potrebbe darsi che in ogni nemico vi sia un amico che aspetta la sua ora? (*Papini*)

Non è felice chi non pensa di esserlo. (*P. Siro*)

Una rondine non fa primavera. (*Aristotele*)

Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta. (*Dante*)

L'uomo è nato libero e ovunque è in catene. (*Rousseau*)

Per il cameriere l'eroe non esiste: esiste per il mondo, per la realtà, per la storia. (*Hegel*)

Il linguaggio è un labirinto di strade, vieni da una parte e ti sai orientare, giungi allo stesso punto da un'altra parte e non ti raccapizzi più. (*Wittgenstein*)

La virtù non ha padroni: quanto più ciascuno la onora, tanto più ne avrà.

(*Platone*)

Non c'è nulla interamente in nostro potere, se non i nostri pensieri. (*Cartesio*)

Che cos'è il tempo? Se non me lo chiedi lo so; ma se invece mi chiedi che cosa sia il tempo, non so rispondere. (*Agostino*)

Se un uomo parte con delle certezze finirà con dei dubbi; ma se si accontenta di iniziare con qualche dubbio, arriverà alla fine a qualche certezza. (*F. Bacone*)

I nostri sogni e desideri cambiano il mondo. (*Karl Popper*)

Etiam capillus habet umbram suam. (*Siro*)

L'uomo è condannato ad essere libero: condannato perché non si è creato da se stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa. (*Sartre*)

Se segnavamo a caso dei punti su un foglio di carta, si potrebbe individuare sempre e comunque un'equazione matematica tale da rendere conto di quanto fatto. (*Leibniz*)

Per vivere soli bisogna essere o un animale o un dio, dice Aristotele. Manca il terzo caso: bisogna essere l'uno e l'altro, un filosofo. (*Nietzsche*)

Ci sarà un buon governo solo quando i filosofi diventeranno re o i re diventeranno filosofi. (*Platone*)

Se ad un Dio si deve questo mondo, non ci terrei ad essere quel Dio: l'infelicità che vi regna mi strazierebbe il cuore. (*Schopenhauer*)

Povera et nuda vai philosophia, dice la turba al vil guadagno intesa. (*Petrarca*)

Audaces fortuna iuvat. (*Virgilio*)

Riguardo agli dèi, non ho la possibilità di accertare né che sono, né che non sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita umana. (*Protagora*)

Tutto ciò che è umano, comunque appaia, è umano soltanto perché vi opera e vi ha operato il pensiero. (*Hegel*)

Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze. (*Bobbio*)

Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà. (*Epitteto*)

La bellezza delle cose esiste nella mente di chi le osserva. (*Hume*)

L'uomo è misura di tutte le cose: di quelle che sono, per quanto sono, e di quelle che non sono, per quanto non sono. (*Protagora*)

L'unica difesa contro il mondo è conoscerlo bene. (*Locke*)

Prevenire le situazioni pericolose

Giulia Liuzzo, Matteo Micale, Alessandra Sgrò

I pericoli possono presentarsi anche negli ambienti più familiari come a casa, a scuola, all'aperto... Per evitarli basta qualche semplice ed elementare precauzione:

A CASA: Gioca lontano da spigoli e finestre aperte e non giocare mai con le prese della corrente. Utilizza apparecchi elettrici tenendoti lontano dall'acqua e con mani e piedi asciutti. Non toccare, giocare o ingerire sostanze pericolose o liquidi sconosciuti. Non toccare, giocare o ingerire medicinali da solo. Non cercare di prendere o spostare pentole dai fornelli, non giocare con gas, fiammiferi o accendini.

Non giocare con coltelli, forbici ed altri oggetti acuminati. Non arrampicarti su finestre e balconi.

ALL'APERTO: Attraversa sempre la strada sulle strisce pedonali e fai attenzione anche alle biciclette, motorini, monopattini, roller. Al parco o in giardino fai attenzione a eventuali vetri rotti, siringhe, pietre appuntite e altri oggetti che potrebbero ferirti. Non toccare, giocare o ingerire sostanze sconosciute, nemmeno dolci o caramelle trovate per caso. Non accettare nulla da persone che non conosci. Non arrampicarti su cancelli e muretti.

AL MARE: Evita di fare il bagno se hai

mangiato da meno di tre ore. Non allontanarti troppo dal bagnasciuga anche se sai nuotare. Non fingere mai di avere bisogno di soccorso. Non esporti al sole troppo a lungo senza una protezione.

A SCUOLA: Non giocare vicino alle finestre aperte durante l'intervallo. **Non spingere mai i tuoi compagni né in aula, né in corridoio, né tantomeno sulle scale. Non correre nei corridoi o nelle aule. Non scherzare mai violentemente con i tuoi compagni. Non fare scherzi stupidi per poi postarli in Internet. Non fare a scuola quello che non faresti mai a casa.** Fai attenzione al pavimento del bagno, potrebbe essere scivoloso. Segui attentamente quello che ti è spiegato sull'evacuazione, segui i segnali e mantieni la calma in caso di necessità.

UN SORRISO ALL'AURORA

Una toccante testimonianza di Raoul Follereau.

Ripreso e riportato da Francesco Bonannella, Matteo Donato, Marco Ferro, Mariachiara Rizzo, Giada Russo Fano, Ilenia Algeri, Stefania Bertilone, Alessia Bontempo

Raoul Follereau si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico.

Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende.

Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano malato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri.

Incuriosito da quel vero miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercarne la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male?

Lo pedinò, discretamente. Scopri che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso.

Si metteva a sedere e aspettava.

Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico. Aspettava fino a quando, dall'altra parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza.

La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: un sorriso. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.

Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si rialzava e trotterellava

verso le baracche. Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile.

Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: «E' mia moglie!».

E dopo un attimo di silenzio:

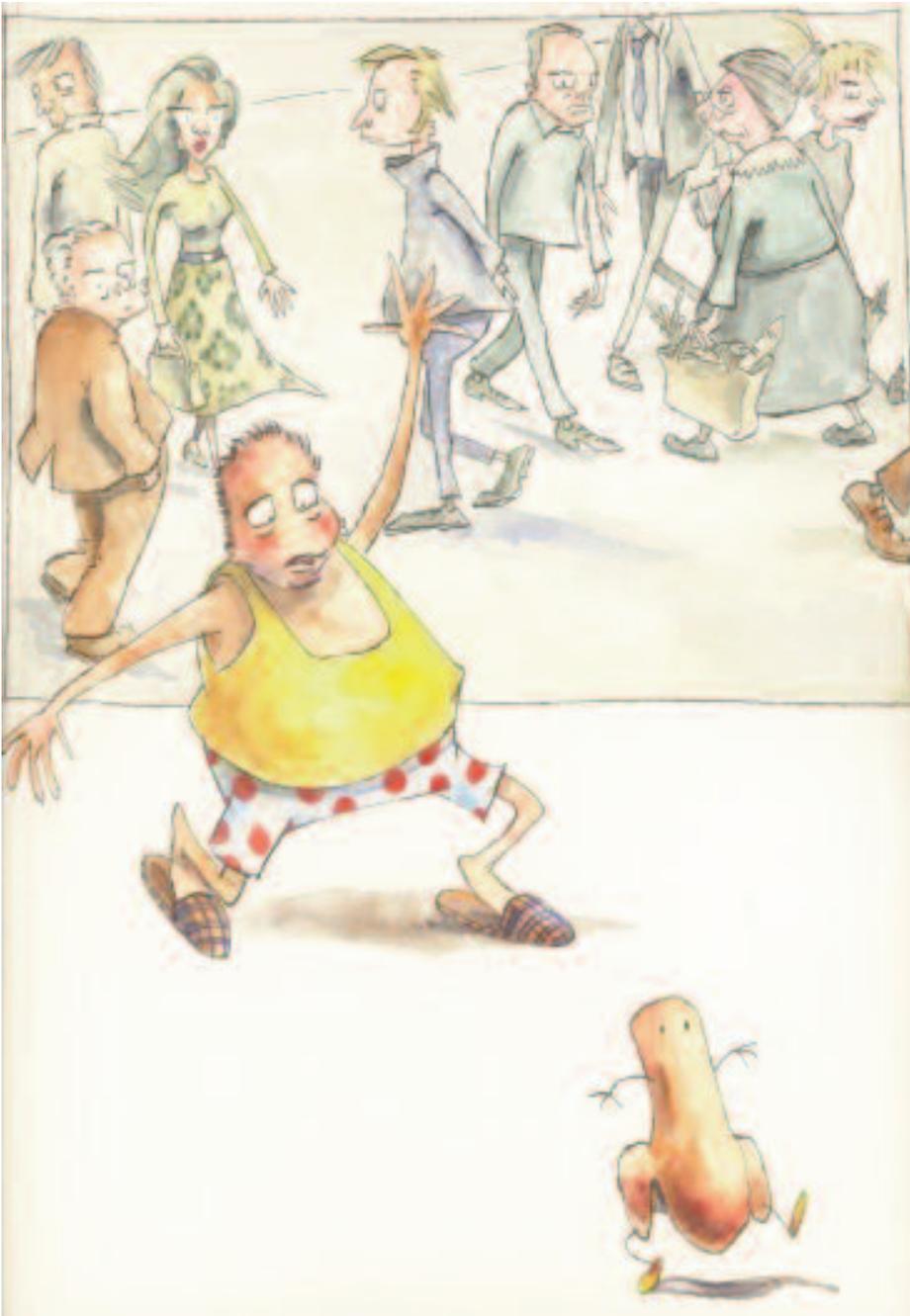
«Prima che venissi qui, mi ha curato in

segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare. Uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi le sue labbra per un bacio... Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito. E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere».



Gli sporcaccioni!

Libero adattamento del "Naso" di Nikolai Vasilievich Gògol, in "Racconti di Pietroburgo", e del "Naso che scappa" di Gianni Rodàri in "Favole al telefono".



Un signore, una mattina, andò in bagno per tagliarsi la barba e nel guardarsi allo specchio vide che c'era qualcosa che non andava. Guardò meglio, e..., incredibile, vide che il suo naso non era più sulla sua faccia, ma stava per terra e si avviava verso l'uscita.

Dall'uscita della casa, il naso saltò sulla strada e si mise a correre. Correva come un disperato senza guardarsi indietro.

Il signore rimasto senza naso, stupefatto,

cominciò a gridare: "U me nasu! U me poviru nasu! Poviru me! Aiutatimi!"

E, uscito in strada, questo signore si mise a correre pure lui per riacchiappare il suo naso, che nel frattempo si avvicinava sempre di più al mare. E mentre correva, il signore si teneva il fazzoletto sul naso. Il naso intanto aveva raggiunto il mare, aveva steso un tappeto sul mare ed aveva cominciato a navigare. Navigava verso l'orizzonte perché non voleva finire sulla

luna. Aveva infatti letto nell'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto che tutto ciò che gli uomini perdono sulla terra va a finire sulla luna e non voleva fare questa fine.

E navigava, navigava. E nel frattempo pensava: "Finalmente mi sono liberato di quello sporcaccione! - Nun ccià faceva cchiù!" Era infatti un naso siciliano e parlava in siciliano! Sapete, uno di quei nasi fieri, onesti e speciali come ve ne sono tantissimi in Sicilia.

Il signore senza naso, sconsolato, ritornò a casa.

Un pescatore, un giorno, pescò quel naso e lo portò al mercato. Lo portò al mercato e lo mise in vendita insieme ad altri pesci. Lo vide la serva del signore senza naso e lo comprò per il suo padrone... che era tanto triste.

Il naso non si ribellò, neanche quando il suo padrone lo prese nelle mani e gli chiese: «Ma perché sei scappato? Cosa ti avevo fatto?»

Il naso lo guardò di traverso con occhi di sfida e gli rispose: "Senti, binidittu cristianu, non metterti mai più le dita nel naso! O almeno, se proprio lo devi fare, da sporcaccione quale sei, tagghiati l'ugna!».

Nei giorni seguenti, altri nasi abbandonarono i loro padroni, i quali si ritrovarono a rincorrerli tenendosi un fazzoletto sulla faccia. Alcuni furono visti rincorrere i propri nasi sui viadotti franati; altri attorno ad alcune scuole "sgarrupate" con pochissimi alunni; altri ancora in prossimità di ospedali senza fondi economici, o sulle frane che lentamente scivolano a valle, o negli uffici di coloro che non sanno fare niente o che timbrano a sbafo. Alcuni furono visti girare finanche intorno all'Agenzia delle Entrate: erano quelli più curiosi, perché la mancanza del naso toglieva loro fisionomia e faceva apparire il loro viso indistinto, informe.

Il guaio è che questi signori sono ancora lì a rincorrere i propri nasi, né pensiamo che li raggiungeranno mai, anche a causa della pesante soma che, per motivi di decenza, non è possibile qui descrivere.

La nuova legge elettorale: l'Italicum

Filippo Cacciola, Aurora Cataliotti, Sara Giallanza

L'Italicum è l'ultima legge elettorale italiana: entrerà in vigore dal luglio 2016. Prevede un premio di maggioranza alla lista che supera il 40% dei voti o il ballottaggio tra i due partiti più votati se nessuno supera la soglia del 40% dei voti, sbarramento al 3% e capilista bloccati.

L'ultima legge elettorale prevede un premio di maggioranza alla lista che supera il 40% dei voti

Due importanti leggi elettorali in Italia furono quella del 1923, durante il fascismo, e quella del 1953.

Giunto al potere nel 1922, Benito Mussolini manifestò subito la volontà di modificare il sistema elettorale e di con-



seguenza indire nuove elezioni per costituirsi una Camera sostanzialmente favorevole (nelle elezioni del 1921 erano stati eletti solo 35 deputati fascisti).

La legge elettorale del 18 novembre 1923, n. 2444, meglio nota come legge Acerbo (dal nome del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo, che ne fu l'estensore materiale), rispondeva a questa fondamentale esigenza. Si introdusse un sistema che prevedeva l'introduzione nel territorio dello Stato del Collegio Unico nazionale attribuendo due terzi dei seggi alla lista che avesse riportato la maggioranza relativa, mentre l'altro terzo sarebbe stato ripartito proporzionalmente tra le altre liste di minoranza su base regionale e con criterio proporzionale. La legge dopo un dibattito che

La legge fascista del 1923 attribuiva due terzi dei seggi alla lista che avesse riportato la maggioranza relativa

vide le opposizioni divise fu approvata dalla Camera il 21 luglio 1923 con 223 voti a favore e 123 contrari.

La legge elettorale del 1953, nota come legge truffa, dall'appellativo datole dai suoi oppositori, fu un correttivo della legge proporzionale vigente dal 1946.



Essa introduceva un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi della Camera dei deputati alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero superato la metà dei voti validi. La legge, promulgata il 31 marzo 1953 (n. 148/1953) ed in vigore per le elezioni

La legge del 1953 attribuiva due terzi dei seggi alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero superato la maggioranza assoluta

politiche del 3 giugno di quello stesso anno, sia pure senza che desse effetti, venne abrogata con la legge 615 del 31 luglio 1954.

Italicum, come funziona la nuova legge elettorale

Simona Buttò, Giuseppe Fazio, Alessandra Maio, Maria Merenda, Simone Orifici, Francesco Passalacqua, Gloria Truglio

Addio coalizioni

Il premio di maggioranza alla lista sancisce la fine definitiva dello schema basato sulle coalizioni a cui ci siamo abituati negli ultimi vent'anni. Sarà la lista che arriva prima a ottenere la maggioranza assoluta dei seggi (al primo o al secondo turno) e a governare da sola. Attenzione però a non confondere la lista con il partito: com'è spesso successo nel passato, sarà sufficiente che due o più partiti si uniscano in una sola lista per aggirare il problema. È comunque una garanzia di solidità, visto che una lista ha un solo leader, un solo programma, un solo simbolo e un solo gruppo parlamentare. Insomma, la rottura è più difficile.

Capilista bloccato e preferenze

Nei 100 collegi i partiti che otterranno i voti necessari eleggeranno automaticamente il loro capilista, che è bloccato e deciso quindi dal partito. A partire dal secondo eletto funzioneranno le preferenze: sarà possibile segnalare due nomi sulla scheda elettorale, con alternanza di genere.

Doppio turno

Se al primo turno la lista più votata supera il 40%, conquista 340 seggi, ovvero una agevole maggioranza assoluta. Se nessun partito o lista dovesse raggiungere quota 40, si andrà al secondo turno tra i partiti più votati, chi vince conquista ugualmente 340 seggi.

Soglie di sbarramento

Al 3% per tutti i partiti, mentre nella prima versione era del 12% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati,

del 4% per i partiti coalizzati. Il premio di maggioranza alla lista fa piazza pulita di tutto questo, con una soglia di sbarramento sola, al 3%.

Entrata in vigore

Come clausola per evitare un ritorno troppo anticipato alle urne, l'Italicum entrerà in vigore il primo luglio 2016 e si applicherà solo alla Camera dei deputati, dal momento che, nel frattempo, il Senato dovrebbe essere riformato in senso non elettivo e depotenziato.



A CURA DELLA CLASSE IV C LS

E' SOLO UN RAMETTO

E' solo un rametto
 Con un germoglio verde in cima;
 Ma se lo pianti,
 E lo bagni,
 E lo metti dove il sole gli arrivi dall'alto,
 Diventerà un grande cespuglio
 Con molti fiori,
 E foglie che si spingono da ogni parte
 Scintillanti.
 Dalle sue radici arriverà freschezza,
 E sotto di lui i fili d'erba
 Si piegheranno e si risolleveranno,
 E si urteranno
 Nel vento che soffia.

A. Lowell, *Poesie*

Eugenio Montale

SI ANDAVA PER FUNGHI

Si andava per funghi
 sui tappeti di muschio
 dei castagni.

Si andava per grilli
 e le lucciole
 erano i nostri fanali.

Si andava per lucertole
 e non ne ho mai
 uccisa una.

Si andava per formiche
 ed ho sempre evitato
 di pestarle.

Eugenio Montale



RITORNAR BAMBINI

Le cose che il bambino ama
 rimangono nel regno del cuore
 fino alla vecchiaia.
 La cosa più bella della vita
 è che la nostra anima
 rimanga ad aleggiare
 nei luoghi dove una volta
 giocavamo.

Kahlil Gibran

CHE FANTASTICA STORIA E' LA VITA

Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore,
 e mio padre e mia madre mi volevano dottore,
 ho sfidato il destino per la prima canzone,
 ho lasciato gli amici, ho perduto l'amore.
 E quando penso che sia finita,
 è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamo Laura e sono laureata,
 dopo mille concorsi faccio l'impiegata,
 e mio padre e mia madre, una sola pensione,
 fanno crescere Luca, il mio unico amore.
 A volte penso che sia finita,
 ma è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
 Che fantastica storia è la vita.
 E quando pensi che sia finita,
 è proprio allora che comincia la salita.
 Che fantastica storia è la vita.

Mi chiamano Gesù e faccio il pescatore,
 e del mare e del pesce sento ancora l'odore,
 di mio Padre e mia Madre, su questa Croce,
 nelle notti d'estate, sento ancora la voce.
 E quando penso che sia finita,
 è proprio allora che comincia la salita.

Che fantastica storia è la vita.
 Che fantastica storia è la vita.

Antonello Venditti

MA DAVVERO PER USCIRE DI PRIGIONE

Ma davvero per uscire di prigione
 bisogna conoscere il legno della porta,
 la lega delle sbarre, stabilire l'esatta
 gradazione del colore? A diventare
 così grandi esperti, si corre il rischio
 che poi ci si affezioni. Se vuoi uscire
 davvero di prigione, esci subito,
 magari con la voce, diventa una canzone.

Patrizia Cavalli

LEZIONI DI GIORNALISMO

Mariachiara Rizzo, Francesco Bonannella, Lorenza Marchese, Giada Russo Fano, Alice Noto, Vanessa Muscarà

Il giornale scolastico si può definire come una sorta di contenitore di informazioni che racconta, in maniera discontinua e non preordinata, gli eventi del territorio, registrati e classificati sulla base di alcuni parametri di riferimento. Non è possibile, evidentemente, raccontare tutti gli eventi che si verificano quotidianamente: il giornale scolastico presenta quindi una selezione dei fatti ritenuti degni di essere resi noti. La scelta di tali eventi avviene a partire dal punto di vista di chi opera la selezione degli eventi e li trasforma in notizie. L'espressione di questo punto di vista si materializza nell'organizzazione dei contenuti in termini di tempo (a scadenza) e di spazio (ciascuna edizione del giornale) e nelle modalità scelte per trasformare tali contenuti in notizie.

La notizia può essere intesa come il racconto degli elementi di un evento o di un fatto la cui conoscenza viene ritenuta interessante per i lettori. Non tutti i fatti, però, diventano notizia. Secondo studi recenti, soltanto nel 10% dei casi le notizie che affluiscono nella redazione di un giornale vengono stampate.

In generale, si può affermare che diventa notizia un evento o un fatto che sia caratterizzato da novità, eccezionalità, utilità, importanza, prossimità, emotività, esclusività.



La Redazione del Liceo di Capo d'Orlando

È noto l'esempio dell'uomo e del cane: un cane che morde un uomo non fa notizia, un uomo che morde un cane sì. Questo significa che un fatto, per diventare notizia, deve essere singolare, avere carattere di eccezionalità. Deve inoltre possedere il carattere di novità; non a caso il termine inglese che identifica le notizie è «news».

Altra caratteristica che rende un evento notiziabile è l'eventuale ricaduta di carattere pratico che tale evento ha sulla vita delle persone. Può essere il caso – per esempio – dei corsi Pon organizzati dalla scuola. In questo caso prevale il carattere

di utilità della notizia.

La vicinanza del luogo in cui un fatto si verifica è un altro fattore che contribuisce a trasformare il fatto stesso in notizia. La prossimità non è da intendersi soltanto in senso “fisico”, ma anche “psicologico”: un avvenimento a Messina può comunque avere un forte impatto sui lettori di “Ponte Scuola”. In questo caso è proprio la carica di potenziale “emotività” a indurre il giornalista a costruire la notizia.

Anche un avvenimento in corso di svolgimento o che si presenta carico di sviluppi ulteriori diventa facilmente notizia, in quanto i “colpi di scena” annunciati – più o meno prevedibili e costruiti per l'occasione – hanno il potere di tenere desta l'attenzione del lettore e proiettare la sua curiosità sui possibili sviluppi futuri. Generalmente le notizie di questo tipo sono costruite all'insegna del sensazionalismo.

Vi sono anche fatti che in sé non sarebbero particolarmente importanti, ma che lo diventano perché una determinata testata ha su di essi l'esclusiva e riesce a documentarli prima delle testate concorrenti. L'esclusività è in questo caso il fattore determinante nella scelta di pubblicare la notizia su quell'evento.

Le notizie si possono classificare anche in base alla loro prevedibilità. Una categoria importante è quella delle notizie che emergono dalla cronaca quotidiana e non si possono conoscere in anticipo.





Il prof. Rinaldo Anastasi

Le lezioni del professore Anastasi

Consigli per gli articoli di giornale

Durante il corso Pon di giornalismo

Manuela Miceli, Aurora Antonina Ali

Articolo di cronaca: presentare la notizia nelle prime righe, senza divagazioni; preferire l'attacco diretto piuttosto che quello ritardato; essere quanto più possibile precisi.

Articolo di cultura: attirare l'attenzione del lettore e curare meticolosamente la punteggiatura, l'ortografia, la morfologia e la sintassi.

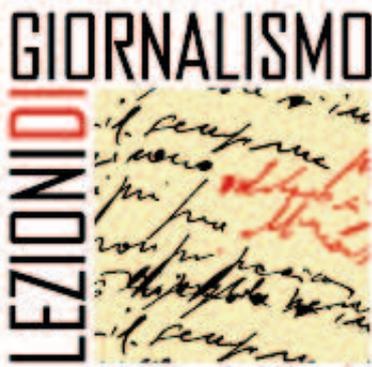
Articolo di sport: scrivere con stile semplice, agile e sintetico, inserendo anche commenti ed interviste per informare dettagliatamente ed in maniera approfondita.

Articolo di scienze: verificare sempre le informazioni e spiegare i termini difficili e specialistici dell'argomento trattato per essere capiti da tutti.

Articoli di spettacolo: dare notizie particolareggiate sui personaggi e sugli avvenimenti ed arricchire il tutto con dettagli ed ulteriori informazioni.

Articoli di economia: rendere in maniera semplice l'argomento e saper indirizzare i lettori verso notizie riguardanti il lavoro, il risparmio e le tasse.

I consigli di cui sopra, comunque, vanno intesi in maniera circolare, nel senso che valgono tutti per tutti gli articoli di giornale.



Altri consigli

Maria Merenda, Alessandra Maio

Per il lessico:

Prediligere termini semplici; usare pochi aggettivi e mai in coppia; evitare le parole vaghe; ridurre al minimo le metafore; eliminare le parole superflue; rifiutare le frasi fatte; ridurre le ripetizioni; diffidare del burocratese; non mettere al plurale le parole straniere.

Per la sintassi:

Usare uno stile lineare, con molte principali e pochissime subordinate; uno stile chiaro, completo, conciso.

Consigli sparsi:

Essere quanto più possibile precisi; "Conservar la mano pura"; "Il santo Vero mai non tradir"; non "proferir mai verbo che plauda al vizio"; non proferire mai verbo che "la virtù derida".

Madre di tutte le regole:

Si scrive quando si è veramente informati e quando si hanno più "c" da comunicare: certezze, circostanze, concetti, cognizioni, contenuti, convinzioni, conoscenze, concezioni, commenti, chiarimenti, critiche, considerazioni, congetture, citazioni, connessioni, confronti,



cominciamenti, conclusioni, consigli, conseguenze... Il concetto ciceroniano della necessità di profonde cognizioni per parlare con autorità e consapevolezza vale anche per la parola scritta.

L'articolo di giornale dev'essere quanto più impersonale possibile, mantenendo distacco e oggettività.



Le 5 regole base dell'intervista

Simone Orfici

Iniziare subito senza perdere tempo e con domande semplici; far parlare bene gli intervistati di ciò che sanno, non di altro; non sovrastare gli intervistati, canzonarli o prenderli in giro; non intendere l'intervista come un complice colloquio tra intimi, ma un garbato interrogatorio condotto dal giornalista a nome dell'opinione pubblica; dare l'ultima parola sempre all'intervistato per una forma di rispetto visto che è stato importunato.

Finalità degli articoli di giornale

Rosamaria Fiocco, Mariachiara Merendino, Aurora Cataliotti

Il giornale è una sorta di contenitore di notizie, che racconta gli eventi registrati e classificati sulla base di parametri di riferimento. Le notizie possono essere intese come il racconto degli elementi di un evento o di un fatto la cui conoscenza viene ritenuta interessante per i lettori. Diventano notizie gli eventi o i fatti che siano caratterizzati da territorialità, novità, eccezionalità, utilità, importanza, prossimità, emotività, esclusività. Il criterio più importante, per un giornale scolastico, è però quello della vicinanza del luogo in cui i fatti si verificano, ossia la prossimità in senso "fisico" e "psicologico". Ci sono diversi tipi di articoli in base alla loro finalità: gli articoli di cronaca, di cultura, di scienza, di sport, di economia servono ad informare; gli articoli che pubblicizzano dei prodotti e inducono ad acquistarli servono per attivare; gli articoli di fondo, che esprimono delle opinioni, servono a convincere, a persuadere; gli articoli che spiegano in chiave personale servono a commentare; gli articoli di satira a divertire; le recensioni di film, di libri o degli spettacoli ad insegnare.



Tipologia degli articoli di giornale - Filippo Cacciola, Antonino Parafioriti

A seconda della posizione in pagina, della lunghezza, delle modalità di stesura e della strutturazione complessiva, è possibile delineare la tipologia degli articoli che ci possono essere in un giornale. La notizia è un articolo breve di poche righe. Il servizio è un articolo più lungo. Il resoconto è una relazione particolareggiata. L'inchiesta scava nei fatti per scoprirne le cause. Il reportage è un servizio realizzato da un inviato speciale. Le schede sono brevi pezzi di carattere tecnico o illustrativo. I box e i riquadri sono schede racchiuse in una "cornice". L'intervista è

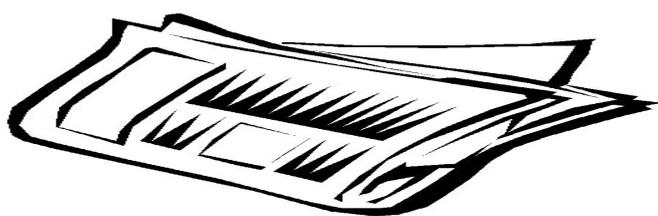
un insieme di domande e risposte. La corrispondenza è il racconto di un evento da parte di un giornalista residente o inviato in un luogo diverso da quello in cui opera la redazione del giornale. Il pastone è un articolo che sintetizza la situazione politica o elenca i fatti più rilevanti della giornata parlamentare. Il corsivo è un articolo critico, polemico o satirico su problemi di attualità. La rubrica è una sezione del giornale riservata alla trattazione di argomenti specifici con cadenza periodica. Il coccodrillo è un articolo in cui si narra la biografia di un personaggio ancora viven-

te, aggiornata di continuo, da adoperare in caso di morte dell'interessato. Il pezzo di colore è una cronaca che tratta aspetti minori o particolarmente curiosi di una vicenda. L'articolo di costume è un commento o riflessione su fatti di cronaca che colpiscono particolarmente l'attenzione. L'elzeviro è un articolo di carattere letterario. L'articolo di fondo è un commento politico di stretta attualità. L'articolo di spalla è un argomento della prima pagina più importante. La civetta è la sintesi di un argomento trattato all'interno del giornale.

Fra i tanti contenuti

L'articolo per informare

Valentina Randazzo, Gloria Truglio



È piuttosto nota la regola delle "5 W", che impone al giornalista di rispondere fin dalle primissime righe a cinque domande: who (chi?), what (che cosa?), where (dove?), when (quando?), why (perché?). Si tratta di una regola che trova i suoi precedenti negli antichi manuali latini di retorica, dove si prescriveva di rispondere ad analoghe questioni: Quis? Quid? Ubi? Cur? Quando? Quomodo? Con quest'ultimo avverbio, i latini chiedevano anche spiegazioni sul "come", che invece le "5 W" danno per implicito e che generalmente costituisce il cuore dell'articolo.

In quanto alla strutturazione l'articolo per informare può essere suddiviso in: informazione centrale (Chi? Che cosa? Quando? Dove?); sviluppo dell'informazione centrale (Chi? Quando? Dove? Come? Perché); motivazione dell'accaduto (Come?); ulteriori informazioni e dettagli (Dove? Come? Perché? Quando?).

L'articolo di fondo

Francesco Passalacqua, Walter Pruiti

L'articolo di fondo è collocato di norma in alto a sinistra della prima pagina, è finalizzato a persuadere. Può essere costruito secondo lo schema classico dell'argomentazione: affermazione della tesi fondamentale (ciò che si vuole dimostrare); almeno tre argomentazioni, addotte per motivare e spiegare la tesi sostenuta (essi costituiscono il corpo centrale del discorso); conclusione delle varie motivazioni, con riaffermazione della tesi sostenuta all'inizio e, in tal modo, dimostrata; eventuali consigli, incitamenti ed inviti.

Direttore Responsabile

dott.ssa Giuseppa Rita
Pintabona
Dirigente Scolastico

Editore

Istituto d'Istruzione
Superiore LS Piccolo Capo
d'Orlando

Docente referente

prof. Rinaldo Nunzio
Anastasi

Redattori

Alunni dell'Istituto
d'Istruzione Superiore LS
"Piccolo" di Capo d'Orlando



Redazione
Aula multimediale
dell'Istituto

Numero chiuso il 30/5/2015